

Santo Domingo, in festa la diocesi «primogenita del Nuovo Mondo»

SANTO DOMINGO. Il cardinale primate dell'America, l'arcivescovo di Santo Domingo (Repubblica Dominicana) Nicolás de Jesús López Rodríguez, con una solenne celebrazione eucaristica ha aperto l'anno delle celebrazioni per il Quinto centenario della diocesi, fra le prime del Nuovo Mondo, che si concluderanno il 18 agosto 2011. La diocesi di Santo Domingo è stata creata per volere di Giulio II, Giuliano della Rovere, con la bolla «Romanus Pontifex» del 18 agosto 1511, assieme a Concepción de La Vega (Repubblica Dominicana) e San Juan (Porto Rico). La diocesi di Santo Domingo, che Giovanni Paolo II chiamò «la primogenita del Nuovo Mondo», ha il titolo di Primate dell'America. In cinque secoli ha avuto 43 pastori di cui 32 arcivescovi e due cardinali. Ieri, prima della Messa, migliaia di fedeli hanno preso parte alla processione che si è snodata dal convento dei domenicani fino alla Cattedrale in segno di azione di grazia: proprio le processioni – sottolinea Radio Vaticana – saranno fra le iniziative qualificanti dell'anno giubilare. Il cardinale López Rodríguez ha

Il primate dell'America, López Rodríguez, ha aperto l'anno giubilare per i cinque secoli di fondazione



Panorama di Santo Domingo

consegnato ai parroci la «croce evangelizzatrice» che sarà al centro di numerosi pellegrinaggi che si terranno nel Paese nel corso dell'anno giubilare. Fra le altre iniziative: una Campagna nazionale biblica, un Congresso eucaristico (nel giugno 2011), numerosi eventi culturali e artistici legati alla cultura religiosa e alle forti radici cristiane dei domenicani. Numerose anche le conferenze che terranno tutti i vescovi del Paese, ospiti internazionali ed esperti laici, con lo scopo di ripercorrere una lunga e ricca storia umana, religiosa ed ecclesiale che è entrata a far parte del carattere e dell'anima del popolo dominicano.

I vescovi d'Australia: la persona, faro nel voto

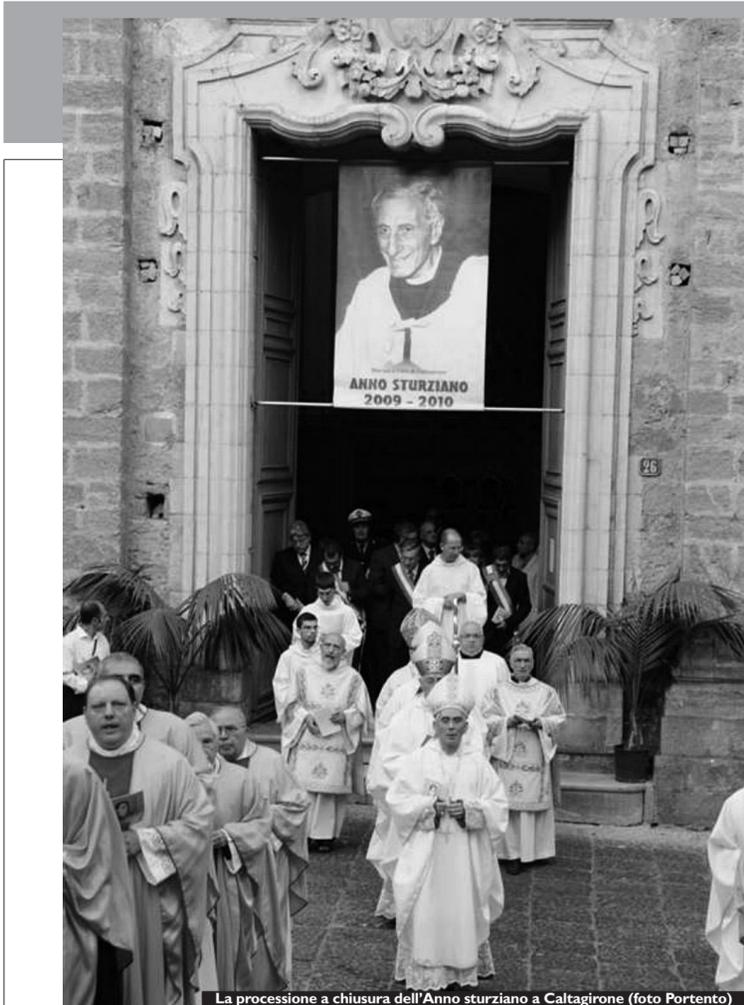
SYDNEY. «Date valore al vostro voto». Si intitola così la dichiarazione che la Conferenza episcopale australiana (Acbc) ha diffuso ieri in vista delle elezioni parlamentari fissate per il 21 agosto. Nella nota, a firma dell'arcivescovo di Adelaide, Philip Wilson, presidente della Acbc, i vescovi suggeriscono «sei criteri essenziali» sulla base dei quali valutare «i politici, i partiti e la campagna elettorale». Al primo posto «il diritto, per ogni persona, alla dignità umana; ad avere cibo, alloggio e protezione». Seguono «il diritto di avere un accesso paritario all'educazione, alla sanità, al lavoro e ai servizi di base; il diritto, sia per la generazione attuale che per quelle future, di vivere in un ambiente sicuro, salutare e sano; il diritto-dovere di ciascuno di contribuire alla società secondo le proprie possibilità e, infine,

In vista dalle prossime elezioni i «sei criteri» con cui valutare i partiti. Al centro la dignità umana. Intanto è cominciato il pellegrinaggio della Croce della futura santa MacKillop

il diritto, per ogni persona, di vivere secondo il proprio credo, finché esso non vada contro i diritti degli altri». Per i migranti e i rifugiati, i vescovi chiedono «un trattamento dignitoso e in accordo con la legge internazionale»; per le donne auspicano «protezione da tutte le forme di violenza». Le elezioni del 21 agosto sono state indette da Julia Gillard, esponente laburista e prima

donna premier della storia australiana. La dichiarazione della Chiesa australiana avviene mentre quest'ultima è impegnata nel pellegrinaggio della «Croce di Mary MacKillop», la religiosa australiana che il prossimo 17 ottobre sarà canonizzata da Benedetto XVI in Vaticano, diventando la prima santa del Paese. L'inizio del pellegrinaggio, domenica a Sydney, è coinciso con il 101° anniversario della morte della beata ed è stato celebrato con una Messa presieduta dal cardinale George Pell, arcivescovo della metropoli. Nella circostanza il porporato ha benedetto la Croce e i partecipanti alla «peregrinatio» che si concluderà a Sydney per le celebrazioni australiane per la canonizzazione. La Croce visiterà ogni diocesi e Cattedrale.

Fabrizio Mastrofini



La processione a chiusura dell'Anno sturziano a Caltagirone (foto Portento)

VANGELO E SOCIETÀ

Il prefetto del dicastero vaticano delle cause dei santi: «La sua visione era teologica, non ideologica.

Egli sapeva che la fede produce giustizia. È un peccato che in Italia resti ancora poco conosciuto»

«Don Sturzo, apostolo della carità politica»

DA CALTAGIRONE (CATANIA)
MARIA GABRIELLA LEONARDI

La diocesi di Caltagirone ha solennemente concluso, sabato scorso, l'intenso «Anno sturziano», indetto in occasione del 50° anniversario della morte del servo di Dio don Luigi Sturzo. Nella Cattedrale di San Giuliano l'arcivescovo Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha presieduto una celebrazione eucaristica cui hanno preso parte anche i vescovi di Caltagirone Calogero Peri, di Acireale Pio Vigo, di Piazza Armerina Michele Pennisi. Presenti anche i pronipoti di don Sturzo e il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, Salvatore Martinez.

Il vescovo Peri: «Evento di famiglia»
Tanta l'attesa per la celebrazione di sabato: «È mio vivo desiderio – ha affermato Peri – che tale evento sia celebrato da tutta la comunità diocesana come un evento di famiglia, che testimoni il nostro legame con don Sturzo. Un modo per esprimere il nostro apprezzamento e la nostra viva attenzione all'insegnamento e all'opera di questo servo di Dio che ha servito e onorato la nostra Città, la nostra Chiesa, il nostro Paese». Amato, nell'omelia, ha poi

Con la Messa presieduta dall'arcivescovo Amato, la diocesi di Caltagirone ha concluso l'Anno indetto in occasione del 50° della morte del sacerdote

delineato la figura di Sturzo: «Senza voler in alcun modo anticipare il giudizio ufficiale della Chiesa – ha detto il prefetto del Dicastero delle cause dei santi – devo confessare che la lettura della vita e degli scritti di don Sturzo ha costituito per me una piacevole sorpresa, facendomi scoprire uno straordinario ministro di Dio, che ha coniugato Vangelo e politica, traducendo il suo ministero sacerdotale in carità politica. È un vero peccato che don Sturzo resti ancora poco conosciuto in Italia, quasi confinato in una sorta di secondo esilio». Il presule ha messo in luce come l'opera e le intuizioni sturziane siano ancora di grande ispirazione per tutti, e soprattutto per quanti desiderano tradurre la verità evangelica nella concretezza dell'azione sociopolitica. «La sua visione – ha affermato Amato – non era ideologica, ma

teologica. Era la fede a guidarlo e orientarlo nella sua avventura politica, consapevole del fatto che la fede produce giustizia. Pur immerso nella disputa sociopolitica, la sua anima rimaneva profondamente sacerdotale». L'arcivescovo ha inoltre inquadrato don Luigi Sturzo nella schiera dei «santi sociali» siciliani, benefattori dell'umanità bisognosa, come il beato Giacomo Cusmano, sant'Annibale Maria di Francia, il servo di Dio Nunzio Russo, il servo di Dio Antonino Celona, il servo di Dio Vincenzo Morinello, il beato Giuseppe Benedetto Dusmet.

I tre pilastri della sua «profezia»

Tre i pilastri della profezia politica sturziana indicati da Amato: il primo è «l'affermazione che la vera vita è quella dello spirito, per cui la vita di grazia non è una sovrapposizione, ma una trasformazione dell'esistenza e dell'attività umana». Il secondo pilastro: «la considerazione che il cristianesimo è l'unica vera rivoluzione della storia umana, perché edifica senza distruggere, rinnova nella continuità, promuove la comunione». Infine, il terzo pilastro, «la concezione della politica, come attività di servizio, che unisce e costruisce, e non di potere, che, invece, prevarica e divide».

LA BIOGRAFIA

Una vita fra l'Italia e gli Usa

Don Luigi Sturzo è nato a Caltagirone il 26 novembre 1871. Il padre Felice apparteneva alla nobile famiglia dei Baroni d'Altobrando e la madre Caterina Boscarelli era di famiglia borghese. Nel 1894 fu ordinato sacerdote nella chiesa del Santissimo Salvatore; nello stesso anno s'iscrisse all'università La Sapienza di Roma e all'Accademia di San Tommaso d'Aquino. Nel 1919 fondò il Partito popolare italiano di cui fu segretario politico fino al 1923. Sopraggiunta la dittatura fascista, nel 1924 fu costretto a un lungo esilio, prima a Londra, poi negli Stati Uniti, dove proseguì l'impegno politico-culturale con studi e pubblicazioni. Terminata la Seconda guerra mondiale, tornò in Italia da New York nel 1946. Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi lo nominò senatore a vita nel 1952. Sturzo morì a Roma l'8 agosto 1959 all'età di 88 anni. (M.G.L.)

L'itinerario

Numerose le iniziative che hanno contrassegnato l'Anno sturziano nella diocesi di Caltagirone. Un evento dedicato al tema «Testimoni della carità nella verità come don Luigi Sturzo, nei nostri ambienti di vita: famiglia, lavoro, sanità, educazione, cittadinanza». La diocesi ha puntato in particolare sulla formazione alla Dottrina sociale della Chiesa, per tradurre in prassi pastorale e impegno sociale l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, sull'esempio di quanto fece don Sturzo con la *Reform novarum*. Le iniziative di formazione permanente del clero diocesano hanno approfondito la conoscenza del pensiero socio-religioso sturziano. Con altre iniziative si è puntato a divulgare il pensiero dell'illustre figlio della Chiesa e del territorio calatino. Tra queste, la mostra *Don Luigi Sturzo, apostolo della carità politica* allestita nella chiesa del Santissimo Salvatore, ove è sepolto il sacerdote. Poste Italiane ha emesso un francobollo commemorativo nel 50° della morte. Celebrazioni solenni hanno commemorato l'anniversario della nascita e del battesimo del sacerdote calatino. Con l'Azione cattolica, la diocesi ha organizzato un convegno dal titolo «Sturzo, profeta e testimone della Dottrina sociale della Chiesa». Un altro convegno si è svolto per i ministri ordinati dell'Italia meri-

Un anno di memoria e formazione che ha coinvolto preti e laicato

dionale e si è svolto in diocesi, in collaborazione con l'Unione apostolica del clero, di cui Sturzo era socio. Un terzo convegno internazionale è stato promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo e dalla Fondazione «Istituto di promozione umana monsignor Francesco Di Vincenzo» e ha trattato il tema «Don Luigi Sturzo, uomo dello spirito. Una testimonianza d'amore di libertà e di servizio al popolo». Lo scorso luglio, nella chiesa del Santissimo Salvatore, è stato presentato il libro di don Salvo Millesoli *Il dovere della speranza. Don Sturzo e la dimensione politica della vita cristiana*, edito da Città Aperta.

Maria Gabriella Leonardi

L'INIZIATIVA

E IL PALAZZO DI FAMIGLIA SARÀ APERTO AL PUBBLICO

Per la conclusione dell'Anno sturziano verrà aperta al pubblico la casa di Caltagirone dove visse don Luigi Sturzo. Il palazzo della famiglia del prete siciliano, che conserva la memoria della sua vita privata e del suo impegno pubblico, sarà visibile l'11, il 18, il 25 agosto e l'1, l'8, l'11, il 15 e il 18 settembre dalle 10 alle 13 previa prenotazione. A curare il recupero e la gestione del palazzo è la Fondazione «Casa museo Sturzo», sorta dall'intesa fra gli eredi Sturzo e la Fondazione «Di Vincenzo», ente morale sorto nell'ambito del Rinnovamento nello Spirito. Info e prenotazioni: 093354187.

LA STORIA

Come sentinelle sul Tabor

L'origine della Tendopoli non è segnata da un atto costitutivo. L'anno che ne decreta l'inizio è il 1980 e il terreno in cui l'esperienza pone le sue radici è la festa dei giovani al Santuario di San Gabriele in Abruzzo che si celebrava fin dal 1976. Determinante è l'apporto del passionista Francesco Cordeschi con le missioni al popolo e l'urgenza di avvicinare i ragazzi. Tappa fondamentale è, poi, la visita di Giovanni Paolo II nel 1985 al Santuario dove i giovani della Tendopoli organizzarono l'accoglienza. Due le lettere che papa Wojtyła invia ai protagonisti dell'incontro: una nel 1988 in cui richiama la trasfigurazione sul monte Tabor, l'altra nel 2001 dove incoraggia a «essere pellegrini, sentinelle e testimoni».



Il Santuario di San Gabriele (foto Tam Tam)

Presentata l'edizione numero 30 dell'incontro per i giovani che si svolge ogni anno presso il Santuario di San Gabriele di Isola del Gran Sasso. Manifestazione dal 24 al 28 agosto

Tendopoli, per scoprirsi «ospiti e stranieri»

DA TERAMO
MANUELA MARTELLA

«Giovane, la Tendopoli ti aspetta per dirti che tu sarai beato se vivrai nella precarietà della tua tenda, l'unico spazio che si dilata e si arrotola, per fare dello straniero un ospite e di un ospite un straniero». È questo l'invito lanciato ai ragazzi, durante la presentazione alla stampa della trentesima Tendopoli in programma dal 24 al 28 agosto prossimi, da padre Francesco Cordeschi, ideatore e anima della manifestazione che ogni anno raduna migliaia di giovani al Santuario di San Gabriele di

Isola del Gran Sasso. Un compleanno speciale per un appuntamento che consente ai «tendopolisti» di vivere un'esperienza di condivisione, riflessione e amicizia. Momenti di approfondimento si alternano, infatti, ad ascolto di esperienze, momenti di preghiera e lavori di gruppo, con la «fatica» di vivere in tenda insieme a tanti coetanei alla ricerca di un rapporto più profondo con la propria fede. Il tema di questa edizione doveva essere il decimo comandamento, concludendo il ciclo cominciato nell'anno del Giubileo ma, per celebrare questa ricorrenza, si è pensato di scegliere qualcosa che

racchiudesse l'esperienza fatta in 30 anni di cammino. Ed è proprio padre Francesco Cordeschi a spiegarne i motivi. «Il tema "Beati voi ospiti e stranieri" – spiega il religioso passionista – vuol essere un invito ai giovani a scendere con sincerità nel profondo del proprio cuore. Qualunque terra abiterai, non sarà la tua terra, perché nessuna terra sarà di tuo possesso. Sarai sempre straniero in qualsiasi terra; sarai sempre residente e pellegrino insieme». Tanti gli ospiti che nel corso degli anni hanno voluto partecipare al raduno portando la loro testimonianza: da Giulio Andreotti a Riccardo

Cocciantone, da Sara Maestri a Magdi Allam, da Luigi Accatoli a Ela Ghandi. E quest'anno a raccontare in che modo la propria vita è stata cambiata dall'incontro con il Signore, ci sarà il giornalista Paolo Brosio. La manifestazione comincerà il 24 agosto alle 18,30 con il saluto di Michele Secia, vescovo di Teramo-Atri, e di Piergiorgio Bartali, padre provinciale passionista, e con l'arrivo della Fiaccola della speranza portata da un gruppo di podisti montonesi da Spoleto. Il 25 agosto ci saranno le relazioni di Alessandro Meluzzi («Io, esule, non ho casa: sono stato gettato via verso l'infinito») e Armando Santarelli («Ospite e straniero sul monte Athos»); il 26 sarà la volta di Roberto Cecconi («Gesù, il Signore, forestiero e ospite con noi») e nel pomeriggio Paolo Brosio racconterà la propria esperienza di conversione. Il 27 ci sarà padre Ciro Benedettini, vice direttore della Sala stampa vaticana, mentre la Tendopoli si concluderà il 28 con la festa dei giovani a cui sono invitati tutti coloro che nel corso dei 30 anni hanno partecipato a questo appuntamento, con la Messa presieduta dal cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.